

PRIMA ACCOGLIENZA COME RISPOSTA PRIORITARIA

*Sr. Marina Milani, mscs**

Un'azione adeguata per una realtà migratoria specifica

Il fenomeno dell'emigrazione crea un conflitto permanente tra ricchi e poveri, egoismo e solidarietà, paure e speranze. Milioni di persone sono costrette ad espatriare per vendere la loro forza-lavoro abbandonando così il proprio ambiente familiare, affettivo e culturale. Sbarcando in terra straniera i migranti trovano strutture di accoglienza imposte dalla logica del capitale che deve garantire il massimo profitto e perciò, troppo spesso, sfrutta il lavoro del migrante e non tiene assolutamente conto degli aspetti umani e affettivi. La miseria materiale data dalle condizioni di lavoro, dalla difficoltà di trovare alloggio, e dallo sfruttamento che sono costretti a subire, è evidenziata e denunciata dai media ma l'altra miseria, quella della solitudine, dell'incomprensione, dell'isolamento e del rifiuto palese o almeno percettibile, nel posto di lavoro, per strada, nel quartiere è sottaciuta: non se ne parla mai!¹

La mia è una testimonianza di lavoro sul campo nell'attività di "emergenza" nata a Piacenza alla fine degli anni 80, con l'arrivo coatto dei primi immigrati marocchini, tunisini e algerini. Arrivata da pochi mesi dalla Germania dopo 18 anni di impegno nell'accoglienza e nella pastorale con gli immigrati delle regioni del sud dell'Italia. Sono arrivata a Piacenza con il cuore già colmo della ricchezza che il diverso può donarti e questo

* Sr. Marina Milani è nata a Vicenza nel 1939, in una famiglia che ha conosciuto da sempre l'emigrazione. E' stata per 12 anni insegnante in scuole dell'infanzia con bambini di famiglie emigrate. Ha condiviso 20 anni di lavoro pastorale con i migranti in Germania presso le Missioni Cattoliche Italiane. Dal 1990 al 1993 è stata responsabile del Centro di Accoglienza per Immigrati di Piacenza e, per altri 7 anni successivi, ha lavorato nel Centro Migranti della Diocesi di Reggio Calabria. Dal 2002 coordina a Piacenza, il "Centro Migranti Scalabrini" come Opera Segno, in collaborazione con la Diocesi di Piacenza - Bobbio.

¹ CARITAS/MIGRANTE. *Immigrazione*. Dossier statistico. Roma: Caritas di Roma, 2004, p. 286 – 294.

mi ha senza dubbio aiutato a mettermi in relazione e a stimolare la fantasia e stare sulla lunghezza d'onda di ciascuno e trovare il modo di dialogare con chiunque si presentasse al Centro.

L'attività del servizio ai migranti è iniziata ufficialmente nell'estate 1990 in via Roma, 162 nella struttura dell'ex Scuola Materna delle Suore Missionarie Scalabriniane. Piacenza in poche settimane si era trovata di fronte all'arrivo di centinaia di uomini e ragazzi del Marocco, Tunisia, Algeria e in seguito dovette accogliere un gruppo di somali ed eritrei, con domanda di asilo politico in attesa del visto per il Canada. Nel 1991 abbiamo assistito ad una successiva ondata di immigrati dall'Albania, a cui però lo stato italiano aveva garantito una significativa disponibilità attraverso l'accoglienza nelle strutture abitative appartenenti ai comuni. Con questi immigrati (emigrazione esclusivamente al maschile), abbiamo lavorato in stretta collaborazione con il comune di Piacenza, l'assessorato ai servizi sociali, i volontari, i Laici Missionari Scalabriniani, ecc. La nostra risposta all'emergenza ha scaldato il cuore anche a Suore di altri Istituti e a privati che generosamente si sono lasciati coinvolgere.

La realtà migratoria si trasforma

Con il passare del tempo la struttura da "emergenza" è diventata Centro di accompagnamento, di ascolto, con particolare attenzione ai problemi della donna, dei bambini, della famiglia e ha la sua nuova sede in via Primigenita, 8.

A metà anni novanta il volto dell'emigrazione a Piacenza è cambiato: da un'emigrazione esclusivamente al maschile, assistiamo all'arrivo di giovani donne volenterose provenienti dall'Albania e dal Nord Africa, per le quali, insieme ad organismi non governativi, associazioni e laici, abbiamo attivato un progetto di accoglienza e promozione, attraverso un piano di studi e di raggiungimento di competenze universitarie o professionali in campo infermieristico. Quello che all'inizio degli anni 90 era stato lo spazio fisico per l'accoglienza di ragazzi, dal 1994 al 1997 è diventato accoglienza per le ragazze. Nel 1996, intanto, assistevamo all'arrivo coatto di giovani donne provenienti dall'Ecuador, dal Perù e da tutti i paesi del Centro e Sud America.²

La nostra Missione è di essere nel territorio e nella diocesi di Piacenza – Bobbio, segno di una Chiesa che accoglie, serve, ama e ridà

² *Il volto dell'immigrazione*. 1° rapporto sullo stato dell'immigrazione straniera nella provincia di Piacenza. Piacenza: CEDOMIS, 2002.

dignità e speranza agli uomini e donne che sono lasciate al margine della società. Il centro migranti per la sua posizione è il primo anello di congiunzione con la città in quanto è situato vicino alla stazione ferroviaria dove si effettuano arrivi e partenze, non solo per i cittadini, ma soprattutto per i migranti che spostandosi da una città all'altra, spesso vi approdano un po' per caso e un po' per sentito dire che qui c'è lavoro.

Situato nel quartiere più popolato della città per numero di cittadini stranieri, essendo una delle zone più antiche della città e notevolmente in degrado come abitazioni è diventata un'opportunità per i locatari che diversamente non avrebbero trovato da affittare le loro case e naturalmente una opportunità da parte dei migranti di trovare un tetto e una residenza che diversamente non avrebbero ottenuto altrove.

Di fatto il quartiere è diventato ghetto per molti stranieri, dove la troppa concentrazione di problematiche di povertà, disagio e la troppa concentrazione di nazionalità diverse, ha dato spesso occasione a fatti di cronaca spiacevoli. Nonostante tutto, riteniamo fondamentale lo sforzo da parte nostra per rendere "comprensiva" questa situazione di disagio. Come Suore Scalabriniane riteniamo un "dono" abitare in Casa Provinciale, nel quartiere più popolato da stranieri, a metà strada tra la stazione ferroviaria e la Cattedrale, dove riposano le spoglie del Beato Scalabrini.

Le risposte evolvono

Di fronte ai dati di un'emigrazione numericamente e culturalmente complessa, la necessità di azioni specifiche per la prima accoglienza sono confermate, anche se le risposte si sono trasformate e ampliate per almeno due ragioni: primo perché è difficile misurare la disperazione in cui devono vivere i migranti nel Paese d'origine. Anche coloro che si scandalizzano delle impossibili condizioni materiali, non vanno a vedere l'altra faccia di questa miseria: il sistema dell'immigrazione ha creato un'immagine dell'immigrato falsamente dipinto come una forza lavoro bruta, senza cuore, senza desideri, senza famiglia, in poche parole a mala pena una persona. Per conoscerla, quando non la si vive, bisogna semplicemente coinvolgere e fare parlare i principali interessati. La soluzione può consistere nell'aiutare la persona che sente la necessità di confidarsi quando non ce la fa più a sopportare la propria miseria. Il secondo motivo consiste nel fatto che, per parlare di questa miseria, bisogna conoscerla e non sopporla (si può tuttavia indovinarla, se non si riesce a penetrarla: ciò non giustifica coloro che non ne parlano e che operano una discriminazione, non denunciandola).

Attualmente, come ben evidenziato dagli studi realizzati dal CEDOMIS – Centro Studi delle Suore Missionarie Scalabriniane, a Piacenza, sono sempre più in arrivo donne dai Balcani e dall'Est Europeo³: Ucraina, Moldavia, Romania, Macedonia. L'età media è compresa tra i 35 e 65 anni. Tutte hanno alle spalle situazioni familiari le più disparate e disperate: separazioni, divorzi, mariti alcolizzati, figli malati o drogati, ecc. Hanno necessità di tutto, arrivano al Centro con in mano un biglietto con la scritta: *"io mi bisogna lavorare subito, molti problemi mia casa"* e subito spuntano le lacrime. Prendiamo a cuore la loro dignità, la loro salute, i loro bisogni e cerchiamo di dare risposte dialogando e offrendo l'amicizia e per quanto è possibile la concretezza del sostegno morale ed economico. La risposta alla prima accoglienza, si fa ancora più sollecita per incrementare l'attenzione a ragazze e donne in difficoltà perchè quasi tutte senza permesso di soggiorno e quindi più esposte al rischio dello sfruttamento e con meno possibilità di trovare casa e lavoro. Il "Centro Migranti Scalabrini" si è posto come obiettivo generale quello di garantire al migrante:

1. **Formazione linguistica:** perché la conoscenza della lingua italiana è il primo elemento che favorisce l'integrazione nella nuova realtà e l'accesso ai servizi e alle opportunità offerte dal nuovo paese;
2. **Informazione e orientamento:** l'accesso e l'uso dei servizi del territorio è possibile solo se si possiede un bagaglio linguistico (anche discreto) per conoscere le modalità di funzionamento dei vari servizi (lavoro, scuola, salute, ecc.);
3. **Luogo di incontro:** dato che è venuta a mancare la rete di solidarietà di amici e parenti.
4. **Valorizzazione della propria cultura:** integrarsi significa saper trovare una situazione di equilibrio tra l'adesione alla nuova realtà e il mantenimento e la valorizzazione della cultura di appartenenza, senza dover essere costretti ad abbandonare o negare i propri riferimenti culturali;
5. **Ascolto:** da sempre il Centro è luogo di raccolta di tante lacrime e problemi; tantissime sono le persone che ogni giorno passano non solo per la scuola ma per raccontare la fatica e la sofferenza del vivere quotidiano. Molti sono soli/e, senza famiglia, senza parenti, e che spesso si lasciano andare con incontri occasionali e negativi, sentono poi la fatica e la

³ *Piacenza mosaico di culture.* Il° rapporto sullo stato dell'immigrazione straniera nella provincia di Piacenza. Piacenza: CEDOMIS, 2003.

vergogna di tornare indietro. Per cui bisogna dare tutta l'umana disponibilità all'ascolto per aiutare, sostenere e dare amicizia affetto e comprensione al fine di creare un rapporto costruttivo e positivo per il loro equilibrio umano e spirituale. "Ero forestiero e mi avete ospitato".⁴

6. Accompagnamento religioso: è nostra preoccupazione pastorale rivolgere l'attenzione ai migranti che condividono la stessa fede; la loro presenza è un bene prezioso da valorizzare dal momento che la varietà nella chiesa non solo non nuoce alla sua unità, anzi la manifesta.

Come religiose missionarie ci sentiamo portatrici di un discorso privilegiato e assolutamente unico, come afferma l'*Evangelii Nuntiandi*:

con la loro vita [*i religiosi*] sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli. In questo essi rivestono un'importanza speciale nel contesto di una testimonianza che ... è primordiale nella evangelizzazione. Questa silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell'ubbidienza, può diventare, oltre che una provocazione al mondo e alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori.⁵

Il clima culturale dei paesi dell'Europa occidentale, caratterizzato da profonde inquietudini spirituali, mentre genera un senso di lontananza da Dio e di angoscia esistenziale talvolta fino alle estreme conseguenze del nichilismo, trova nella sfida dei fratelli ortodossi un profondo contatto vitale che favorisce il "ritorno al sacro". Questo conferma il valore provvidenziale e lo scambio reciproco insito nelle migrazioni secondo Scalabrini: "Si va maturando l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere".⁶

Tutta questa varietà di presenze, con culture diverse, le andiamo scoprendo specialmente nelle liturgie, nelle quali i vari gruppi etnici ci fanno dono del loro modo di pregare. In collaborazione con il Responsabile della pastorale dei migranti a livello diocesano, P. Sergio Durigon, cs, facciamo nostra la preoccupazione del Beato Giovanni Battista Scalabrini: "Difendere e rafforzare la fede dei migranti, poiché l'avventura migratoria a volte comporta molti rischi". Molto prezioso è il contatto con tutti e

⁴ Mt 25, 35.

⁵ *Evangelii Nuntiandi*, n. 69.

⁶ SCALABRINI, Giovanni Battista Scalabrini. *Discorso al Catholic Club di New York*, 15.10.1901.

ciascuno sia cristiano, ortodosso o musulmano, l'incontro personale può diventare un momento di dialogo e di evangelizzazione. Il Centro è una porta aperta sulla strada che pone tutta l'attenzione possibile alla persona del migrante per sostenere la sua dimensione culturale sociale e religiosa. Accade spesso che il migrante si fermi a riflettere sul perché della vita, la ricerca della verità, abbia un problema da risolvere, di lavoro o di proposte equivocate ecc.; esprima il suo vissuto, solitudine, nostalgia della famiglia, il ricordo della sua terra e delle sue usanze; chieda ragione di certe scelte cristiane. Il dialogo si costruisce con pazienza, insegna a rispettare, ascoltare, conoscere e accogliere ciascuno nella sua identità. Quando si realizzano queste condizioni, la diversità diventa una ricchezza.

Qui pertanto, un giorno, se l'inerzia, se l'ignoranza delle vie di Dio, se il riposo sui conquistati allori, se l'oppressione di sante aspirazioni, non deviano i popoli dal piano divino, tutte le nazioni avranno generazioni numerose, ricche, felici, morali, religiose, le quali pur conservando ciascuna i caratteri, propri della sua nazionalità, saranno strettamente unite.⁷

La diversificazione delle risposte secondo le differenti tappe del percorso migratorio

Oggi il numero degli immigrati regolarmente soggiornanti a Piacenza conta più di 21 mila persone. Si tratta in prevalenza adesso di nuclei familiari radicati sul territorio con 2, 3 o più figli, perché dal 2002 al 2006 ci sono stati tanti raggiungimenti familiari. La presenza di bambini e ragazzi stranieri richiede un sempre maggior impegno e maggiori risorse sia da parte della scuola e delle istituzioni per far sì che l'obiettivo della integrazione sia un processo riuscito. Gli adolescenti immigrati sono probabilmente la parte più debole di questa catena e perciò meritano un'attenzione particolare. Anche qui in città, come in tutta la Nazione, si verificano disordini provocati da gruppi organizzati di giovani latino americani, soprattutto ecuadoregni, soprannominati "*latinos*". E notevole e forte è il disagio giovanile: i ragazzi sembrano guidati da un risentimento nei confronti di una società che li accoglie, che al tempo stesso li discrimina, o perlomeno non riesce ad offrire loro un adeguato modello di integrazione.

E' criminale che certa stampa razzista accrediti e diffonda l'immagine del migrante come di un continuo pericolo per la tranquillità sociale. L'immigrato adolescente, abbandonato al suo isolamento, viene

⁷ *Ibidem.*

rappresentato con due immagini contraddittorie: quella di un violento e quella di facile preda di bande di malavitosi. Da un lato, lo si teme, si diffida di lui, dall'altro non lo si vede affatto, non si presta alcuna attenzione alla sua esistenza, nella sua complessità e nelle sue differenze: non lo si riconosce. Si preferisce ricacciarlo nell'indifferenza lasciandolo nel ghetto dei suoi simili.

Nel territorio piacentino non si è di fronte a casi eclatanti, anche se alcuni episodi devono essere letti come spia rossa. Sentiamo che occorre valutare le situazioni che si creano e intervenire prima che queste possano degenerare. Un aiuto molto importante in questo senso può venire dalla famiglia, dalla scuola, dalle istituzioni e dal mondo sociale con tutte le sue risorse. Per questo motivo, in lavoro articolato con il responsabile diocesano della pastorale dei migranti e laici impegnati, stiamo organizzando incontri e campi formativi per giovani della seconda generazione per reclutarli dalla strada e dare loro uno spazio di aggregazione e di incontro per la formazione, in aiuto alla famiglia che si presenta sempre più fragile perché spesso mononucleare. Gli adolescenti stranieri di oggi sono l'avvenire della nostra società e proprio per questo è importante e doveroso prendersi cura della loro formazione e della loro educazione. Non dobbiamo dimenticare che a questi ragazzi è mancata da almeno 4-5 anni una famiglia unita, una mamma al fianco e ciò ha comportato inevitabili traumi affettivi.

Conclusione

La forza dell'intuizione profetica di Scalabrini, "Vescovo missionario" e "Padre dei migranti", continua ad operare nel tempo. Come donne consacrate, con una vocazione specifica nel Carisma Scalabriniano, sappiamo dell'importanza del nostro carisma e della nostra vocazione nella Chiesa e possiamo fare molto, secondo l'insegnamento di Giovanni Paolo II: "Anche il futuro della nuova evangelizzazione, come del resto di tutte le altre forme di azione missionaria, è impensabile senza un rinnovato contributo delle donne, specialmente delle donne consacrate".⁸ E ancora: "E' pertanto urgente compiere alcuni passi concreti, a partire dall'apertura alle donne di spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni, soprattutto in ciò che le riguarda".⁹

⁸ *Vita Consecrata*, n. 57.

⁹ *Vita Consecrata*, n. 58.

Con i Laici Missionari Scalabriniani, i volontari e i Padri Scalabriniani siamo oggi più che mai impegnate a rendere meno dura la vita del migrante, cercando innanzitutto di fare da ponte tra le distanze, le culture e le divergenze in cui viene a trovarsi.

L'appello ai Religiosi ad un particolare impegno nei confronti dei migranti e rifugiati trova motivazioni profonde in una sorta di corrispondenza fra le attese intime di questi sradicati dalla loro terra e la vita religiosa; sono le attese spesso inespresse di poveri senza prospettiva di sicurezza, di emarginati sovente mortificati nel loro anelito di fratellanza e di comunione. Offerta da chi volontariamente ha scelto di vivere povero, casto e obbediente, la solidarietà verso di loro, oltre che sostegno nella difficile condizione, costituisce anche una testimonianza di valori capaci di accendere la speranza in situazioni tanto tristi.¹⁰

Il mondo della mobilità umana, sfida la chiesa e la Congregazione a dare risposte adeguate alle sue necessità. Seguire Cristo pellegrino per noi Suore Missionarie Scalabriniane vuol dire "diventare migrante con i migranti", capaci di metterci nella loro situazione per comprenderli e condividere il quotidiano; impegnate pure ad educare il popolo di Dio all'accoglienza, alla solidarietà e all'apertura verso gli stranieri, affinché le migrazioni diventino una realtà sempre più "significativa" per la Chiesa, e i fedeli possano scoprire i *semina Verbi* (i germi della Parola) insiti nelle diverse culture e religioni. L'accoglienza è come un portone aperto sulla strada, portone che chiunque può varcare per realizzare il bisogno di essere accettato, amato, riconosciuto, per vivere nella dignità. "Nella comunità cristiana nata dalla Pentecoste, le migrazioni, in effetti, fanno parte integrante della vita della Chiesa, ne esprimono bene l'universalità, ne favoriscono la comunione, ne influenzano la crescita".¹¹

¹⁰ Vedi, in particolare, il volume di *People on the move* 48 (1987).

¹¹ *Erga migrantes caritas Christi*, n. 97.